

FATTI E PAROLE

JELLACICH SCONFITTO.

L' *Asmodeo* ci portò da Trieste e da Vienna la notizia, che il bano Jellacich è pienamente sconfitto co' suoi croati sotto quella capitale. Il valore ungherese riuscì completamente vittorioso di quelle orde barbariche. Italiani! Gli Ungheresi vi hanno insegnato come si fa conquistare la propria libertà! Sopraffatti dal numero in sulle prime, gli Ungheresi non si sbigottirono per codesto e si levarono in massa tutti come un solo uomo, per tentare l'ultimo colpo, prima che cedere all'infame casa d'austria, che li avea così vilmente traditi. Italiani, quale vergogna sarebbe per voi, d'essere da meno degli Ungheresi, ed il perdere il frutto della loro vittoria! Combattiamo piuttosto oggi, che domani; poichè altrimenti, il vincitore ci terrà per suoi schiavi. Stolti e traditori coloro, che credono di poter vincere senza combattere!

Si dice, che a Vienna si parli già di *Repubblica*. Noi, qualunque sia l'esito della lotta austro-croata-ungherese, badiamo, che simili occasioni, non tornano due volte!



NOTIZIE.

Radetzky. — Radetzky, l'eroe della tirannide, patisce *dissenteria*. È destino, che agli austriaci non debba far pro mai quello che rubano all'Italia. Nel

principio di quest'anno, quando i liberali Tedeschi ascoltavano tuttavia ragione, confessavano, che il dominio sull'Italia non portò mai fortuna alla Germania. Ma ora che divennero tutti austriaci, per virtù di quel buffone di Vicario, che chiamava nel 1809 gl'Italiani a scuotere il giogo straniero ed a conquistare la loro indipendenza, amano meglio di tener schiava l'Italia e di tornare schiavi essi medesimi.

Radetzky patisce d'un'altra malattia, la paura. Egli ha mandato all'arcivescovo di Milano; quel coraggioso propugnatore della nazionalità italiana, che non temette di compromettersi, come certi altri, nel dire il fatto loro agli austriaci ladri; ha mandato un ordine severo, che gl'impone di non lasciar mai suonare, che una campana, e per un minuto soltanto. Vedi coraggio dell'eroe della dissenteria, che minaccia di morte il clero milanese, se chiama i cristiani alla chiesa col suono delle campane! — Intanto a Milano i soldati chiedono danari alla gente colle minacce, come veri assassini.

Gli Ungheresi in Milano. — A Milano Radetzky tenne nascoste il più che poté le notizie di Vienna e dell'Ungheria; ma non poté a meno di lasciarne trapelare qualcosa. Ciò produsse del gran fermento nell'ufficialità ungherese, che chiede di partire. L'arrabbiato vecchio non vuole e minaccia di farli decimare e fece appressare truppe croate a Milano. Gli Ungheresi cominciano a far buon viso alla popolazione di Milano.

Se c' intendessimo, se ci ajutassimo una volta ! Tutti questi sono buoni sintomi ; ma ci partoriranno nuove vergogne e nuovi dolori, se noi Italiani restiamo tuttavia colle mani in mano.

Mantova, Venere ed altre cose. — Il mancare in diversi paesi la posta di Mantova, fece credere ai novellieri del caffè Florian, che Mantova sia in mano del Popolo, e che la guerra sia a momenti finita. Ma possibile, che in sette mesi non si abbia imparato altro, che a pascersi d' illusioni, e che si possa tuttavia supporre, che i Tedeschi vadano da sè, anche se noi non li cacciamo ? Adesso torniamo a pascerci di notizie, come quando Carlalberto passava l' Adige e prendeva Verona sette volte per settimana. Fine, per Dio, a quest' indegne pulcinellate, e si capisca una volta, che lo straniero dobbiamo cacciarlo noi, od avremo il danno e la vergogna di aver creduto, che la vittoria si ottenga chiaccherando sotto alle Procuratie di San Marco !

Corre voce, che l' equipaggio della fregata austro-veneta *Venere* abbia ucciso il comandante e condotto il naviglio in Ancona. Se la cosa è vera noi dovremmo saperlo tantosto ; ed allora procurare di riavere quella fregata per correre a liberare le nostre acque dai pirati, che ci portano via fino le barche peschereccie.

Dicesi, che da Goro siensi imbarcati dei soldati austriaci per Trieste. Questo sembra di certo, che i nostri nemici concentrino le loro forze sui punti più difesi. Sembra, che vogliano avvisare gl' Italiani, ch' è il momento di approfittare dell' occasione.

Pare, che i Tedeschi non intendano di aprire le università di *Padova* e di *Pavia* prima del gennaio. Venezia dovrebbe, nella sicurezza in cui si trova, aprire per il momento qui gli studii per tutta la gioventù lombardo-veneta. Fu un tempo in cui l' università di Pa-

dova venne trasportata a Pordenone perchè ora non si tenterebbe di sottrarre al tedesco tutta la gioventù nostra di portarla in questo asilo ? — Speriamo, che le cose non durino. Ma se durassero ?

Gli austriaci hanno tutte le intenzioni di far durare le cose a lungo, poichè mentre Radetzky prometteva alla Francia di aderire, che le trattative si aprissero a Roma, tanto per guadagnar tempo, a Vienna la pensavano altrimenti. Si fa di tutto perchè sopraggiunga l' inverno prima che si abbia fatto nulla, sperando di prendere anche Venezia. Anzi a Milano spargevano la voce, che Venezia stava per rendersi !!!

Ministero toscano e Costituente. — Il ministero toscano, che aveva per capo *Gino Capponi*, uomo stimatissimo, ma cieco il poveretto, e che sarebbe stato più a proposito due anni fa che non adesso, ha dovuto rimunziare dinanzi alla manifestazione del governatore di Livorno *Montanelli*, che proclamò in quella città la necessità di convocare una *Costituente italiana*, cioè il governo dei governi. Firenze si commosse e chiese anch' essa la *Costituente*, e *Montanelli* e *Guerrazzi* per ministri. Questa è nuova complicazione di cose, che non si sa dove abbia da condurre. Ma sarà una nuova prova per tutti i governi retrogradi italiani, che le cose italiane non si quiteranno, finchè il suolo d' Italia sarà calcato da un piede tedesco. Non è tempo di trattare col nemico d' Italia ; ma di combattere. Bisogna ch' essi scelgano una volta fra la guerra allo straniero, ed i disordini interi e la guerra civile. L' impedire tali disgrazie non dipende da un uomo, nè da pochi ; poichè la forza delle cose trascina Popoli e governi a quell' unica meta, che fu il desiderio di tante generazioni italiane. Bisogna o secondare la corrente, od esserne trascinati per forza. È una fanciullaggine il credere, che nel 1848 le cose possano fer-

marsi al punto del 1821, quando non agivano se non pochi *carbonari*, od a quello del 1831, allorchè soltanto la gioventù s'era mossa, mentre ora il Popolo tutto venne nella lizza e trova ausiliarii nell'austria stessa. I principi italiani, non potendo più *sperare* (iniqua è la parola, ma chi *sperò e servì* per tanti anni all'austria, non può essersi mutato d'un tratto) nell'austria, bisogna, che si decidano.

Cose torinesi. — A Torino un ministro, Alfieri di sostegno, lasciò il luogo a Perrone di San Martino. Non sappiamo che cosa si guadagni nel cambio. Però le Camere, che si prorogarono violando la Costituzione, vennero riconvocate per il 16 ottobre. Staremo a vedere, se sono uomini da *fatti*, o da *parole* e se sapranno costringere il governo a fare la guerra. Dai giornali non si capisce altro, se non che ivi pure si vuole che cessi l'attuale incertezza, e che si dica chiaro una volta, se la *diplomazia* e la *mediazione* vogliono, che l'Italia sia *indipendente o schiava in perpetuo*. Non bastarono quasi tre mesi a pronunziare *una parola!* A che giuoco giuocamo, o signori? Credete di vincere i Popoli stancheggiandoli coll' *inazione*? Non sapete, che nell'ozio si preparano le tempeste, che poi scoppiano ad un tratto come il fulmine di Dio?

Frattanto si vocifera, che i Tedeschi sgomberino Piacenza e Parma, per cederle al re di Piemonte, come prezzo del nostro abbandono. Così la *Casa di Savoia* soltanto si sarebbe impinguata alle spalle di due principotti, seguendo l'antico costume; ed i famosi *fatti compiuti* del Gioberti si ridurrebbero a meschinissimi risultati. Ma ciò non sarà. Noi fidiamo in Genova, il cui Popolo vale assai meglio, che non l'aristocrazia, che corteggia il trono sabauda.

Notizie tedesche. — La Germania seguita nella sua lotta fra la *democrazia* e l'*aristocrazia*. Il vicario don Giovanni

spera di aver ricondotto le cose allo stato di prima, cioè al despotismo militare e principesco. Ma dappertutto il Popolo si risente. A Berlino esso si affratella coi soldati e fa loro giurare, che non tireranno contro di esso. Nei piccoli stati si cacciano i principi, con una certa tolleranza degli stati maggiori, che forse sperano così d'ingrandirsi nel modo stesso della *Casa di Savoia*, che fece suo il principato di Monaco. Credono, che all'*unità* non si possa giungere, che con queste *fusioni* in miniatura. Però la *democrazia* agita continuamente tutte le provincie; ed in tanto disordine la Germania coglie il frutto del non avere procurata fino dal principio la pace coll'Italia.

Notizie di Francia. — A Parigi sembra, che sieno desiderosi di uscire dal *provvisorio*, e che vogliano dare un *presidente ed un governo stabile* alla Repubblica. Anche per noi sarà meglio così; poichè un governo stabile prenderà almeno *un partito*, saprà che cosa vuole, se sostenere la causa dei Popoli, se tradirla, se costituire definitivamente la Repubblica in Francia, o se consegnarla, legata colle mani e coi piedi, ai re.

Dopo saputi i primi fatti dell'Ungheria, i fogli parigini presero un linguaggio più franco rispetto alle cose dell'Italia.

La *Democrazia pacifica* (foglio che fu sempre amico alla causa dei Popoli) domanda la guerra per risparmiare molto sangue, vedendo che le cose dell'Europa non possono quietarsi, finchè l'Italia non sarà indipendente. Il *National* prende a sostenere la *nazionalità ungherese* e quella dei *rumani* (gente di stirpe latina) che abitano le sponde del Danubio. Dice, che gl'Italiani ebbero torto (la colpa non fu degl'Italiani, ma dei principi) a respingere l'alleanza francese, quando era facile la vittoria all'Italia ed alla Francia unite; e ter-

mina dicendo: *Ma fortunatamente nella disfatta italiana Venezia rimase libera ed in mano degli Italiani. Ella trarrà seco l'indipendenza del Veneto, perchè noi non crediamo, che una mano francese possa consegnare all'austria le chiavi di Venezia* — Questo noi crediamo nemmeno noi, ma per salvar Venezia, bisogna salvare l'Italia. Frattanto in Francia si fanno collette per Venezia. Chi sa, ch'esse non producano più delle 26,000 lire, versate finora dagli Italiani nelle casse d'una città che spende tre milioni al mese per la causa italiana?

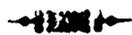


I TRIVIGIANI.

A cittadini di Treviso mandarono dalla loro terra contaminata dallo straniero, recinta di spie, un addio a Venezia, cui venerano qual madre, salutano quale sorella. Essi le dicono: « Oh! abbandona una volta i tuoi inespugnabili baluardi, fa sventolare nuovamente sulle nostre terre il tricolore vessillo, e vedrai come ci avvinghieremo a lui, come qual polve sarà disperso il vile straniero che ci conculca e c'irride. Oh! questa volta non c'illudono promesse di re. — Indipendenti e liberi vogliamo essere, o morire. — Non far vani i nostri voti; mostrati a noi: e l'austriaco più non sarà. » Gli stessi sentimenti fremono i volontari Trivigiani qui raccolti: sentimenti che trovano eco dappertutto nelle provincie, e che si faranno vivissimi all'udire la disfatta completa dei Croati sotto le mura di Vienna.

Mestre; fino la vicina Mestre, che in potere del nemico non può porgere la mano a Venezia, cui ode tuonare dal

forte di Marghera, si rifiuta a pagare le imposte, e con resistenza passiva lascia che il nemico venda le proprietà all'incanto. Ma coloro non troveranno alcun compratore, perchè esso sarebbe certo di perire sotto ai colpi della popolare vendetta. L'austriaco rubi fino a che potrà, ma non spera di trovare in Italia complici e ministri delle sue nefandità. *All'armi o Italiani!*



ANNUNZIO.

È uscito sono pochi giorni dalla tipografia di G. B. Merlo un libretto che porta per titolo: *La Unione forma la forza e la durata degli Stati*, e questo libretto è opera di un ecclesiastico, che vuol donare alla Patria i suoi studii ed il frutto dei medesimi.

Il *Fatti e Parole*, che spesse fiate cercò d'iscuotere ed animare il clero a mostrarsi premuroso e ad essere utile alla nostra santa causa dell'indipendenza, gode ora di poter annunciare un'opera tutta consacrata a questo nobilissimo scopo. Chi la scrisse è un uomo di chiesa, e scrive con in mano la Bibbia e l'Evangelio. Tanto meglio; perchè essendo noi cristiani cattolici, e volendo conservarci sempre tali, apprenderemo da essa che non è un delitto, come vogliono gl'ignoranti, il rivoltarsi per sostenere i proprii diritti, ed insieme impareremo a conservarci cristianamente nella conquistata libertà ed indipendenza.

Pertanto noi raccomandiamo questo libretto tanto utile al buon Popolo di Venezia, molto più perchè il prezzo è meschino, e serva, levate le sole spese indispensabili, ai bisogni della Patria.

